Anno I. - N. 32 | Udine - Sabato 24 ottobre 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
» semestre . . . . » 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

L'ARRESTO DEL COMM. GIACOMELLI

Il Commendatore Giacomelli!!

Che cosa eravate voi, commercianti, professionisti, artieri — cavalieri e nobili, che passeggiate per le vie di Udine, in confronto del Commendatore Giacomelli, amico, allievo e parente di Quintino Sella, più volte deputato, commissario, gran finanziere, direttore e padrone dell'Immobiliare?

Rispondete, voi, che cosa eravate?

Noi comprendiamo che e *lui* ed *altri* soffrono ora crudelmente, e non vogliamo mancare di quel rispetto che accordiamo al dolore dei poveri come a quello dei ricchi. Noi ci doliamo invece profondamente di questo spettacolo miserevole; ce ne doliamo come italiani e come udinesi.

Nella triste baraonda, finora la regione relativamente immune era il Veneto. Doveva essere proprio un udinese, proprio un figlio di questa terra, divenuta oramai piccola al suo nome, alla sua importanza, al suo potere, doveva essere proprio lui ad entrare, *dopo Tanlongo, nel carcere stesso in Regina Coeli.*

Sarà innocente; Dio lo voglia e la giustizia lo dichiari tale! Ma con lo sparire della sua colpa non sparirà mai quella della società in cui visse e che forse corruppe la nativa sanità del suo carattere.

Vedete: lo stato da noi è diventato un'agenzia dei banchieri, dei grandi speculatori. Ad esso fanno capo e da esso diramano le grandi imprese, le banche, il credito. Le imprese e le banche più modeste sono, in modo diretto od indiretto, filiali della stessa speculazione, ed intorno ad essa si raccolgono gli speculatori di secondo ordine, che hanno più diretto contatto col pubblico pagante. Anche non volendolo, sono queste costrette a seguire la sorte di quella, a vivere degli stessi titoli, della stessa moneta, a prosperare od a cadere con essa. Quindi una grande rete d'interessi, che dallo Stato, dalle capitali, dalle grandi imprese si irradia e pone i propri centri nelle provincie. Questa speculazione complessiva ed enorme vive ai danni dell'erario, si fa giuoco della giustizia, usureggia il commercio, l'industria, l'agricoltura. Usureggia e domina; costituisce una camorra che intimidisce il pubblico, il quale può avere od ha ad ogni ora bisogno di ricorrere ad essa; ed inoltre alletta i suoi seguaci.

Questo è il sustrato, la sostanza; ma siccome la sostanza è brutta, vi è la doratura che le copre ed invernicia; e la doratura è fatta di unità di Italia, di patriotismo, di festeggiamenti, di croci, commende e simili; e la camorra assume un'ultima falsità pigliando nome ed attitudini di partito politico: il partito politico dominante: lo Stato. Ecco come lo Stato è tutt'uno con la speculazione.

Al di fuori di questo, sono tutti infingimenti e stoltezze le distinzioni e denominazioni di partito. Di fronte a queste verità, che la grossolana intelligenza di gran parte del pubblico non scorse e che davanti agli uomini intelligenti apparvero chiare come la luce del giorno, questi, se erano onesti, si ribellarono e formarono un nucleo che tentò rivolgersi al popolo, additargli le cagioni dei guai, e che però venne colpito come sovversivo.

La speculazione ha in sue mani i due mezzi più potenti di dominio, i premi e le pene, e cioè il credito che può dare o negare. Ha in sue mani la stampa, si personifica in persone potenti ed astute, e quando al malvolere si aggiunge la forza e l'intelligenza "nessun riparo vi può far la gente,,.

Ma l'avidità, lo spirito d'azzardo, il furto, che sono gli elementi della sua vita, per un poco hanno potuto nascondersi; poi, per inesorabile fatalità, diedero nei crolli funesti ai quali assistiamo.

Non sarebbe stato meglio alla prima scoperta, *far tabula rasa?* In questi quattro anni si è trascinato il credito e lo Stato di scandalo in scandalo, *in una condizione vergognosa* e debilitante, mentre una reazione pronta e risoluta ci avrebbe rialzati al cospetto di noi stessi e degli stranieri. Così seppero fare i francesi e del loro Panamà non si parla più.

I colpevoli erano da noi troppi e troppo potenti, e coloro che consigliarono il Re non gli dissero, come dovevano, che di questa santa reazione il popolo italiano lo voleva capo ed emblema. Ricorsero a salvataggi di istituti e di colpevoli; ricorsero alla vecchia arte di distrarre il pubblico con imprese guerresche — e ci procurarono gli altri danni; si valsero, gli interessati consiglieri, del prestigio della Corona ai profitti proprii; calunniarono i galantuomini; astuti e potenti, contro le arti ed i mezzi loro, un'altra volta, nessun riparo potè far la gente.

Con l'arresto del concittadino Giacomelli, del comm. Avellone, del comm. Martinez si leva un'altra folata di scandali.

Adesso l'ammaestramento doloroso è completo; l'ora è mutata; quanti hanno carità di patria, se non vogliono che per questa china essa scenda alle ultime conseguenze, comprendano che le partigianerie sono pretesti, che l'unione dei *galantuomini* è una suprema necessità. Non abbiamo nemici esterni; sono qui, sono nel nostro seno i nemici d'Italia; abbiamo un semenzaio di Tanlongo e di Chauvet, dai quali ci lasciamo dominare e guidare. E si potrebbe soggiungere che i Tanlongo sono i gerenti responsabili di altri colpevoli.

L'occasione ci trasse a scrivere queste cose che ci stanno sempre davanti, e l'imagine lor vieppiù ci accuora, quando giungiamo a dubitare della coscienza e della energia delle nostre popolazioni; quando vediamo onorati uomini che conosciamo indegni per fatti, che sono invano di pubblica notizia; quando, in mezzo a tante miserie, assistiamo continuamente ad irriverenti gazzarre.

MIRTI REGALI

Oggi la principessa Elena di Montenegro diede la mano di sposa a Vittorio Emanuele *di Savoia.*

Dopo un lungo ripetersi di notizie contradditorie circa il matrimonio di questo giovane principe savoiardo, notizie che hanno fatto le spese durante i periodi di vacanze parlamentari ai giornali più serii, i quali con vicenda noiosa ed irriverente fecero sfilare un esercito di fidanzate ipotetiche davanti agli occhi dello sposo, forse inconsapevole e del pubblico seccato, finalmente il suo matrimonio è un fatto compiuto.

Dicono, e tutto induce a credere che sia così, che questa scelta del principe Vittorio Emanuele III, sia una vera e propria scelta sua; che il suo sia un connubio di elezione; che la diplomazia, la sconcia intermediaria, non c'entri per nulla. Meglio per gli sposi; è più probabile che si vogliano bene e che vivano tranquilli.

Pur troppo però alla loro unione non sorridono lieti giorni per la patria nostra, come non sorride da gran tempo il decantato bel cielo d'Italia.

E come alla pioggia greve e maledetta infracidiscono le ultime messi sui campi *desolati, così al ripetersi degli scandali* e delle volute sventure nazionali, imputridiscono i tardi ideali e le fedi di un tempo. E tuttavia si festeggia!

La stampa in gran parte, nella massima parte, cortigiana e servile è piena di fittizi entusiasmi e di frasi enfatiche.

Non pretendiamo che il matrimonio di un principe ereditario debba passare modestamente inavvertito, o quasi; ma questi benedetti festeggiamenti che non si dovevano fare, si fanno e si sono accordati forti ribassi ferroviari perchè molti vi possano partecipare. Ciò è male, male assai, perchè siamo in lutto, e quale lutto!

Quando, l'ultima volta, la morte battè alla porta della reggia, il popolo italiano si mostrò addolorato.

Il lutto di Abba Carima, merita almeno altrettanto rispetto.

È così grande, così inaudita quella sciagura non valuta dalla nazione, che ogni festa, sia pure nuziale, è una profanazione *al dolore non ancora assopito, alle lagrime non ancora asciugate.*

E noi italiani si festeggia; noi che, oltre che *pei morti,* dovremmo piangere pei vivi in mano del Negus.

« Non gridiamo, non cantiamo, non suoniamo troppo; che il vento non rechi un eco delle nostre allegrie, là nelle solitudini africane ».

È il senatore Carducci che lo scrisse, e non, è sospetto.

« Bene ascolta chi la nota ».

La cuccagna dei "galantuomini,,

Voi che avete derubato, calunniato, oltraggiato il vostro prossimo, chè avete ferito o truffato, esultate: voi siete di tutto il popolo del felice regno i soli ammessi a godere di un reale beneficio in occasione delle nozze principesche.

Per gli affamati, per i disoccupati nulla, non un respiro per coloro cui l'erario manda all'asta gli ultimi beni: ma per voi fiore della società, il perdono, l'amnistia.

E sia pure. Se la grazia del sovrano discende sotto forma di condono delle pene, se un qualche sollievo si reca ai colpiti dalla legge, non ce ne dorremo; troppo sovente il delitto confina con la sventura, od è figlio della miseria, od è il prodotto di un impulso a cui il delinquente non ha potuto resistere. Ma avremo le nostre censure per i modi con cui si concesse l'amnistia *e sopra tutto perchè ad essa non corrisponda un sollievo anche per coloro che ebbero il torto di non violare il codice penale.*

Che il re accordi il salvacondotto ai piccoli delinquenti è un fatto conforme alla lettera della costituzione, ma che però, secondo noi, ne viola lo spirito, perchè toglie efficacia ad una legge votata dal parlamento, anzi la pone fino ad un certo punto nel nulla.

È poi uno spettacolo punto morale la impunità assoluta di coloro che già furono e dovrebbero essere colpiti fino ad un dato limite da pene. Quando, per esempio a difesa del mio onore straziato dalla malignità altrui io ho dato una querela ed ho ottenuto la condanna del colpevole, quando sono passato per le torture del dibattimento affinchè questi ricevesse la lezione che doveva insegnargli a rispettarmi per l'avvenire, è giusto che egli finisca per ridere della legge e di me?

La sentenza penale è di per sè stessa una punizione per un uomo di onesti precedenti e di retto sentire; ma per coloro che non si vergognano della condanna non c'è più che la prigione, e per costoro capita provvida l'amnistia. Un vero incoraggiamento.

Secondo noi dunque il perdono non dovrebbe essere mai completo: si riduca la pena ma non si annulli, perchè chi si rese colpevole e fu colpito dalla legge non abbia il vanto di essersene infischiato.

L'on. Molmenti

È così uggioso codesto onor. Molmenti con la sua fortuna politica e non politica e col suo cattolicismo, nel quale, si sa bene, non crede un'acca, che fa piacere vederlo strigliato per benino.

È quello che fa il signor Attilio Sarfatti letterato veneziano, nella prefazione, diretta da Enrico Panzacchi, di un suo breve e interessante studio sulla basilica di San Marco.

Premette quattro parole sulla povertà sostanziale delle pubblicazioni storiche e letterarie del Molmenti, poi continua:

« Il signor Molmenti non è nato agli studi: non ne ha l'attitudine, il criterio, la preparazione, la virtù indagatrice e paziente. Volano a lui gli spropositi come stormo di rondini a primavera via pe'l cielo latino, ed egli accoglie gl'ignoti ospiti, e li accarezza, e li mette a riposar ne' suoi libri.

« Scrittore vacuo, disadorno, uniforme, pedestre, senza nervi e sangue, porta in giro un dizionarietto di dugento vocaboli e li usa in tutte le salse; stende una mano di biacca sulle sue parole, e la chiama stilo; poi va alla cerca di qualche amico che lo esalti ne' fogli della penisola, e si frega le mani, contento come una pasqua, dell'opera sua

« Con tale bagaglio di dottrina, e tale potenza di artista, egli non se ne sta cheto e modesto a casa sua, ma grida, smania, si raccomanda, s'impone, vuole questo e quel titolo, questo e quel posto, si atteggia a dittatore degli studi, e trova chi gli crede, gli fa largo, lo innalza, lo applaude.

« Sai che ne han fatto ora? Il successore di Giuseppe de Leva fra' membri effettivi dell'Istituto Veneto. Ah, per Dio! Non dimandiamo che il dilettantismo, poich'è l'epoca sua, venga dispregiato e deriso quanto si meriterebbe; ma dimandiamo e vogliamo che si rispetti la memoria di un dotto e acuto studioso, d'uno storiografo vero; di-

mandiamo e vogliamo che non si facciano di cotesti avvicinamenti di nomi e di opere. A udir la notizia di tale elezione, io sento e penso e dico e giuro che perfino l'imperiale ombra di Carlo V si leverebbe in atto di protesta.

Ma lasciamo, caro Panzacchi, coteste querele, il dilettantismo, il signor Molmenti, e i suoi titoli a succedere a Giuseppe de Leva. Se ne avrò tempo e voglia, un dì o l'altro pubblicherò una collezione di spropositi dovuti al loro novissimo confratello e la dedicherò: *Ai membri dell'Istituto Veneto, che gli diedero il voto*; ci sarà di che ridere ».

Temiamo che, per quanto ci possa essere da ridere, non ce ne sarà mai tanto quanto sul cattolicismo del Molmenti in rapporto alla sua vita pubblica e privata.

Questo è uno studio che dovrebbe invogliare un veneziano fornito della gaiezza tradizionale di spirito allegrante la città delle lagune.

(Dall'*Italia del Popolo*)

A PROPOSITO DI ANTICLERICALISMO

Alcuni ci fanno rimprovero di non far sventolare abbastanza energicamente — di fronte al risorgere del partito temporalista — la bandiera anticlericale.

Ma la ragione è semplice e ovvia; noi non siamo soltanto anticlericali, siamo anche, siamo anzitutto radicali e come tali noi non abbiamo di faccia come nemico in prima fila solamente il papa, ma più terribile di lui un' altro nemico: un sistema politico ed economico del tutto sbagliato. Ecco perchè noi stimiamo più pratico, più utile alla causa della vera libertà rimediare anzitutto ai mali d' un' organizzazione politica rovinosa, agli effetti d' una dannosa economia accentratrice piuttosto che assalire a bella prima con frasi ed urla il partito clericale.

Perchè noi siamo profondamente convinti che il risorgere del partito temporalista sia dovuto a cause esclusivamente politiche ed economiche, rimosse le quali esso potrà forse sopravvivere ancora per qualche tempo, ma non più come partito politico, ma semplicemente come comunione religiosa.

Ed è perciò che noi non possiamo trovarci pienamente d'accordo colla maggior parte degli anticlericali liberali. Anzi noi crediamo che l'opera di costoro giovi al al partito clericale ch' essi presumono di combattere.

Una prova evidente del nostro asserto è questa: la maggior parte di questi anticlericali fu ed è crispina, nelle ultime elezioni appoggiò i candidati crispini; ebbene, il partito clericale ebbe il suo maggior sviluppo appunto sotto il governo di Crispi e mai come sotto il governo di costui la libertà di pensiero e di riunione soffrì più sanguinose offese.

È poi da osservarsi che noi radicali siamo un partito politico e non un' accademia filosofica parteggiante per questa o per quella credenza religiosa.

Consacrata la laicità dello Stato e la libertà di pensiero, per noi tutte le religioni debbono essere egualmente rispettate e protette.

Noi personalmente possiamo credere o non credere in Dio; ma come radicali dobbiamo uguale rispetto e dobbiamo riconoscere uguali diritti tanto a chi crede come a chi nega.

Un partito politico che facesse professione di ateismo o di razionalismo, o si mostrasse deista intransigente ed intollerante, cesserebbe d'essere tale per diventare una setta.

Concludendo: per noi non è questione di clericalismo o di anticlericalismo, ma di esser amici sinceri della libertà, o nemici: di voler riformare radicalmente l' assetto politico ed economico odierno, o di essere conservatori, vale a dire retrivi.

E noi non sappiamo se dati i tempi mutati e le lotte durate per conseguirli, la libertà di pensiero, sia stata maggiormente offesa dal papa o da Crispi colla complicità diretta ed indiretta di molti sedicenti anticlericali.

C' intenda chi vuole.

ULTIME ORE

Grande liquidazione del Codice Penale

A proposito delle nostre considerazioni sull' amnistia pubblichiamo volentieri questa poesia che ieri ci è pervenuta.

T'affretta, t'affretta,
che vien l'amnistia,
non perderti via,
gentil malfattor.

Ingiuria, diffama,
t'appropria l'altrui,
dai carceri bui,
tu resti di fuor.

Hai truffe, hai rapine
ancora intentate?
Le nozze auspicate
son fatte per te.

Il libro penale
puoi prendere in gioco
o accendere il foco
per fare il caffè.

Nè più ti sgomenti
la guardia campestre,
nè il giungere equestre
dei carabinier.

Di loro: Che vale,
se c'è l'amnistia?
Rifate la via
tornate in quartier.

Se resto innocente
vi guasto le feste,
l'indulto, direste,
si può risparmiar.

Se c'è l'amnistia
è chiaro: conviene
che sianvi pene
da non applicar.

Ma se vi son pene
bisognan reati,
e sistemi grati
se alcuni ne fo. —

T' affretta, t' affretta
che vien l'amnistia,
non perderti via,
gentil malfattor.

Procura materia
d'innocui processi
tu provi con essi
di patria l'amor.

E quali in manovra
gli spari innocenti
che fanno le genti
in piedi restar,

le teste già vedo
dei giudici calve
pensanti che *a salve*
si dee sentenziar.

La vispa Teresa.

IL CENSIMENTO

Un telegramma da Roma ci apprendeva l'altro giorno che finalmente il Ministero sembra deciso ad ordinare, nel più breve lasso possibile di tempo, il censimento generale della popolazione.

È un tasto che certo non deve riuscire gradito per la nostra Amministrazione centrale.

Anche tralasciando la flagrante violazione della legge 1871, che imponeva di eseguire il censimento ogni decennio, è però un fatto che tutte quelle leggi (e vi sono più di dieci o dodici tra leggi e gruppi di leggi) che si appoggiano sui risultati statistici del censimento, tra le quali principalissime le leggi in materia d' imposte e in materia elettorale, si trovano ora con base incerta e quindi oscillanti, dannose nelle loro applicazioni, nei loro risultati. E possiamo noi tralasciar di accennare a tutte le altre statistiche che al censimento si riannodano e, diremo quasi, dipendono, alla statistica giudiziaria penale, civile, commerciale, e a tutte le altre statistiche del commercio e dell' industria?

Dopo il 1881 due sistemi si seguirono dalla Direzione Generale di Statistica per poter avere ogni anno almeno una cifra approssimativa della popolazione: l'uno che si appoggiava sui dati degli uffici di Stato civile, a cui poi si aggiungeva o si levava il numero degli immigrati e quello degli emigrati; l'altro consistente nel sommare le cifre della popolazione calcolate in ogni singolo anno per ciascun circondario o distretto in base all'aumento verificatosi tra il censimento del 1871 e quello del 1881.

Senonchè, mentre tutti e due questi sistemi hanno un' apparenza di esattezza, in realtà sono mezzi che non raggiungono affatto lo scopo, poichè mentre il primo ha contro di sè la poca attendibilità delle cifre di molti e molti uffici comunali di Stato civile, ambedue poi hanno questo svantaggio, di esser sempre lungi dal vero; poichè lungi dal vero sono sempre le cifre che si hanno sia degli immigranti che degli emigranti — e quindi con questi sistemi non si avrà mai in nessun anno una cifra quantitativa sicura della popolazione.

Noi adunque, che apertamente biasimammo l' inesecuzione del censimento nel 1891, ordinata per spirito di gretta economia (quasichè l'economia vera, secondo i nostri oculati uomini di Stato, consista nel non spendere per cose che son per essere fruttifere), inesecuzione che ci diede una bollatura d' inferiorità in confronto delle altre nazioni civili, noi ora plaudiamo a questa notizia, senza però nascondere il timore che essa, come tanti altri bei progetti annunciati e non tradotti in atto, abbia a restare allo stato di sterile promessa.

CRONACA CITTADINA

Per Francesco Poletti.

In molti cittadini, tra i quali parecchi già studenti nel nostro r. Ginnasio-Liceo, sorse l'idea di innalzare un ricordo marmoreo a Francesco Poletti.

L'idea è santa e certamente troverà una eco di simpatia e di favore in quanti (e non furono pochi) professarono all'illustre uomo stima ed ammirazione. Dal canto nostro crediamo quasi di adempiere ad un dovere facendo altamente plauso a questa nobile iniziativa, alla quale non sarà mai per mancare tutto il nostro appoggio.

E ben venga questo ricordo e sorga nelle aule del nostro liceo, sì che in questo continuo sfasciarsi di caratteri e di riputazioni, in questo assistere continuo a ondate di fango sulla vita pubblica italiana, abbiano *sempre i giovani dinanzi, ammonimento e guida*, l'immagine di colui che per fermezza di carattere, per severità e profondità di studi, per rettitudine e bontà d'animo ben merita d'essere additato quale modello di uomo e di cittadino.

Ancora il regalo.

Nessuno dei giornali cittadini ebbe una parola, non dico di elogio, ma nemmeno di accenno al regalo che le gentili signore udinesi vollero offrire alla nuova augusta sposa.

È strano! e sì che il regalo fu esposto e per qualche tempo, al pubblico, e sì che anche coloro che non ebbero il bene di vederlo e concorsero nella spesa hanno un po' il diritto di sapere se e come questo lavoro fu condotto a termine! Ma già, spesso si preferisce tacere quando, si dovrebbe fare un elogio; l' invidio governa sempre ogni cosa. Ma che c' entrava in questo caso l'invidia? Si trattava semplicemente di dare meritato elogio ad una iniziativa coronata da felice successo, si trattava di ricordare come l' arte ed il buon gusto abbiano ancora tra noi dei cultori. E l'arte si appalesa tutta stavolta nella sua squisita, caratteristica, serena semplicità; s'appalesa tutta in quel cofanetto nel quale trovò comodo posto il servizio *in bianco* da thè.

È un gioiello quel cofanetto dalle linee sicure e maestose, dai colori armonicamente vivaci e se pecca, pecca forse nella troppa profusione di oro; ciò però non toglie che esso non sia forse uno dei *più grandi* doni che in segno di reverente omaggio sieno stati offerti alla nuova principessa d' Italia.

* *
*

Per finire.

Contemplando il *Regalo* un buon villico chiede a un cittadino:

— Di grazie, c' è ûno di moti in chél casson?

— Un *servizi* par *tè*.

E il villico offeso:

— Simpri maleducâs chesc cittadins!

L' inno montenegrino.

Chiesto dalla viva voce di sette od otto giovanetti, avemmo anche noi giovedì sera, durante il concerto della banda cittadina, il piacere di udire l' inno del Montenegro. Peccato però che fra tanti lieti clamori, si sia fatto udire qualche fischio.

Questo il fatto, dal quale, certo non si potrà punto argomentare, come fece taluno, che *tutta* Udine prenda calorosamente parte alle regie feste.

L'ordine nell' esercito.

L' esercito è sovratutto scuola d' ordine ripetono in coro gli apologisti dell'esercito e del militarismo.

Chi ne dubita?

Nelle amministrazioni militari tutto, dall' uomo al bottone, è identificato, numerato, bollato, matricolato, classificato.

Non si muove passo che non si registri su libro apposito, non si cuce un calzone che non se ne faccia subito il fabbisogno di riparatura, con l' approssimazione fino alla terza cifra decimale.

Un' ordine spinto fino alla meticolosità.

Talvolta però avvengono casi singolari, come questo che narriamo.

Nel giugno u. s. il soldato Biasoni Giuseppe di Udine (casali S. Rocco) appartenente alla classe 1873, reduce dai famosi assedi di Macallè ed Adigrat, ritornava congedato, a casa sua a riconfortare i vecchi genitori che nulla sapevano di lui.

Dopo quattro mesi, cioè verso il 14 corrente, un messo comunale si presenta a casa sua con una lettera dell'onorevole Municipio di Udine, con la quale a nome del governo partecipava alla famiglia la notizia della morte del loro Giuseppe avvenuta alla battaglia di Abba Garima!

Ed il soldato che fortunatamente ad Abba Garima non ci era mai stato, quantunque avesse fatto firmare regolarmente dal Sindaco del Comune il suo congedo illimitato, ed avesse ritirato dal distretto militare di Udine la indennità a lui spettante perchè appartenente alle truppe speciali d'Africa, ha dovuto presentarsi al Municipio a persuadere quegli impiegati ch' egli era ancor vivo e vitale.

È proprio da mettere un punto ammirativo sulla regolarità della amministrazione militare.

E il fatto che abbiamo esposto non è unico nel suo genere; esso fa il paio con quello, ormai noto, del soldato Luigi Fabbri di Como, che reduce dall'Africa e tornato dopo una lunga licenza al reggimento, ottenne dal Deposito dell' Eritrea di Napoli il suo certificato di irreperibilità per morte probabile.

Un bel sistema!

Ancora del riposo festivo.

Giorni sono ci perveniva il seguente articolo, ma per mancanza di spazio non potemmo pubblicarlo nel numero precedente. L'autore di esso è una persona ben nota nel commercio cittadino, che, perchè non socio di alcuna società rappresentata nel Congresso delle Società di M. S. tenutosi, non ha guari fra noi, non potè in quella sede, che sarebbe stata però la più indicata, darne lettura.

Ora noi, rimediando a questo inconveniente, diamo posto senz' altro all' articolo in parola:

La questione del riposo festivo o domenicale è stata sempre d'attualità.

Non occorre il parere di fogli autorevoli e di autorevoli personalità, non esempi e teorie altrui per dimostrare e sostenere l'opportunità del riposo festivo. Mi affido invece alle mie personali opinioni, alla vita pratica, ed al legittimo desiderio della realizzazione di un qualsiasi vantaggio sociale, e così manifestare il mio pensiero in ordine ad un argomento di grande e generale importanza.

Non ho mai capito come il riposo domenicale possa nuocere ai migliori rapporti commerciali nello svolgimento della vita pubblica.

Che le trattative si arrestino e che le risorse si compromettano dato il riposo festivo non lo ritengo serio ma anzi sono convinto del contrario.

Guardate l'uomo nel suo ambiente e troverete la monotonia della vita, troverete il gravame di questo triste soggiorno, e tutto compendiarsi in una storia di un' esistenza che nasce, si produce, declina e si distrugge nel costante scherno della natura.

Se una vita deve serbarsi temporaneamente, a graduale detrimento di se stessa; se codesto detrimento, cui corrisponde il dovere del lavoro, non consente che si sottragga ora alcuna; se nella ingorda sete di maggiori proventi, si soffocano tutte le forze e la energia della vita per bramosia di lucro ed avidità di lavoro, domando io: che vale la vita?

In qualunque dei gradini sociali, il lavoro rappresenta l' unica sorgente della ricchezza, ricchezza, ben inteso, nel senso economico.

E poichè ogni lavoro rappresenta un

complesso di continuate sofferenze, io trovo, pur troppo una realtà dolorosa, che chiunque lavora soffre.

O che non deve costui riposare almeno un po' e godere nella fugace spensieratezza i frutti del suo lavoro e delle sue fatiche?

Vi si provvide in parte negli uffici ed in qualche amministrazione privata cui il lavoro domenicale riesce inutile.

Ma è nella vita economica industriale dove si soffermano le mie riflessioni, e più specialmente all'operaio della mano e della mente ch'io penso perchè è lui che incarna la lotta per l'esistenza che impersona la umana miseria.

Egli lavora, sgobba, si consuma sul tavolo, od all'officina egli si strugge per il soldo che gli viene corrisposto. Nella aridità di codesta triste missione, egli sente più spesso il bisogno di impiantare famiglia; ed allora eccolo scomposto in quattro cinque parti, soffrire in tutto e per tutti.

Sia pure vero che l'uomo debba guadagnarsi il pane quotidiano col sudore della sua fronte, ma è egli altrettanto vero, conveniente ed umanitario che proprio tutti i giorni dell'anno debba lavorare?

Se la consuetudine dei popoli ha designato la domenica, quale giorno di riposo per rinfrancarsi la mente e lo spirito, perchè anche in quel giorno si lavora?

Non deve egli vedere la luce del sole una volta ogni sette giorni, quel giovane, quel padre volonteroso che per 10-12 ore quotidiane, accudisce alle industrie, agli interessi del suo principale? E il principale stesso deve proprio essere tanto avaro di un giorno di requie, nel quale le banche stesse non fanno servizio di cassa, e i notai sorpassedono ai protesti cambiari?

Da certi paurosi di tutto ciò che è nuovo, si obbietta che lasciando a chi lavora un intero giorno di riposo, questi ne approfitta per darsi al vizio.

Ma fortunatamente gli esempi dimostrano il contrario. Melbourne dove oltre al riposo domenicale è anche attivato il sistema delle otto ore di lavoro, viene chiamata, per la dolcezza delle vita economica, l'Eldorado del mondo. In Groenlandia dove il riposo festivo è adottato da molti anni, gli operai alla festa si recano nelle pubbliche biblioteche per lo studio di buoni libri, ed è più facile trovare fra essi un competente leggitore dello Spencer o del Müller, che fra noi, e specie nel nostro Friuli, un operaio che conosca la cabaletta del lunario per l'anno nuovo. Ed un nostro concittadino recatosi nel Traanswal così scriveva a' suoi amici: Qui la domenica la città è monotona, perchè nessuno lavora. In sulle prime mi trovai a mal partito, essendo quasi isolato, ma poi iscrittomi in un club internazionale, riconobbi l'utilità del riposo festivo.

Quivi si canta, si balla, si recita, si legge, si gioca, e qualche volta si riesce a passare l'intera giornata istruendosi e divertendosi senza aver speso uno scellino.

E molti altri esempi si potrebbero citare a dimostrazione che nei paesi dove è adottato il riposo festivo, lo sviluppo intellettuale e il benessere economico sono molto al dissopra che non in quei paesi dove ancora non lo è.

Giustamente si osserva poi che l'insistere sulla chiusura festiva di tutti gli esercizi sarebbe un voler spezzare tutti i nostri sforzi. Ma per certe arti, entrando in quest'ordine d'idee, la soluzione dovrebbe presentarsi in modo ben spicciativo.

Ad esempio, per i sarti e per i calzolai che lavorano a cottimo, e fra i quali vi è ancora la pessima abitudine (che fortunatamente va scomparendo) di non lavorare il lunedì, sarà questione di anticipare di un giorno.

Vi sono degli operai in questi mestieri, che nei giorni di Pasqua e di Natale per nessun eccitamento di padrone vogliono lavorare. Così potrebbero fare anche per le altre feste.

E se l'agitazione promossa anni fa dagli agenti di commercio non ebbe fortuna, perchè essa era unilaterale, il modo per farla divenire bilaterale non è poi tanto difficile. Boicottaggio, a quei signori negozianti che si mostrassero restii al legittimo reclamo. Ecco il mezzo più spicciativo e persuasivo. Così fu fatto nella vicina provincia di Treviso ed in altri centri ove ora il lavoro domenicale è un sacrilegio.

Infine per mezzo di costanti propositi e paziente studio si potrebbero, attuando delle pratiche, avere pronte soluzioni riguardo a qualsiasi arte.

Qualcuno obbietterà che questo sistema è tutt'altro che liberale anzi vi ha dell'imposizione, come lo sciopero, ecc.; ma io risponderò che il boicottaggio come lo sciopero sono mezzi di lotta che valgono sempre a qualcosa.

Dopo aver esposto francamente queste mie osservazioni concludo con la seguente proposta:

«Costituita la lega pel riposo festivo, sarà promossa con ogni cura l'attuazione immediata di esso, riguardo a quelle arti che presentano brevi e facili ostacoli, e si boicotteranno tutti quegli esercenti che ne osteggiassero lo scopo finale».

A. Z.

Reclamo.

Parecchi abitanti di via Zorutti ci scrivono, indignati per il sussurro e per lo strepito indiavolato che troppo spesso succede di nottetempo nelle adiacenze di quella casa innominabile ivi situata. Essi, e giustamente, reclamano almeno provvedimenti atti a garantire il silenzio, seppure l'autorità pubblica non vorrà, com'è nei loro desideri, togliere affatto da quella via tale sconcezza.

Per un incidente.

Riceviamo e pubblichiamo:

Domenica scorsa ebbero luogo i funerali del portalettere Umberto Cosani, così repentinamente rapito all'amore della sua sposa, de' suoi parenti ed amici.

Fu un dignitoso, commovente plebiscito di stima, di affetto al povero estinto, sì che stonò veramente il contegno del parroco di san Cristoforo, il quale, per futili e ormai noti motivi, non volle che il feretro posasse sul catafalco già preparato, e non volle recitare le litanie ai piedi dell'altare della B. V. come è consuetudine, e si rifiutò infine di accompagnare la benedetta salma al cimitero.

È veramente strano che noi liberali, a cui viene affibbiata ogni abbiettezza morale, ci facciamo a reclamare un po' di rispetto pei morti (rispetto sacro e doveroso in ogni anima veramente umana) proprio da un ministro di quel Dio che dettò, come prima legge, l'amore.

E poi, ci saprebbe dire la *Patria del Friuli*, così bene informata, se, come il catafalco, minacciava di cadere anche l'altare su cui il parroco stava per andar a recitare le litanie, anzi doveva andarci perchè pagato?

R.

Per la cura della pellagra.

Dalla Commissione provinciale per la cura della pellagra abbiamo ricevuto un fascicoletto contenente le norme per l'istituzione e funzionamento delle locande sanitarie. Da esso rilevammo lo scopo dell'istituzione ed altre notizie sull'impianto della locanda, sul vitto e spese, sulla tabella dietetica, sulle località da preferirsi e sulle norme generali per la cura.

Diciamo la verità — quantunque in generale noi siamo molto scettici sui palliativi, che si pongono innanzi (e che in generale non riescono a nulla) per curare mali che hanno troppo profonde radici per non abbisognare d'una cura energica e radicale, pure a questo rimedio delle locande sanitarie per la cura della pellagra (che è in continuo aumento) proposto dalla predetta Commissione provinciale, noi non esitiamo a fare buon viso. E lo facciamo, sia per gli esperimenti seguiti da favorevole risultato che si fecero in altri paesi, sia perchè è evidente l'immediato, sebben non duraturo, vantaggio che agli infelici pellagrosi queste locande, coi loro cibi e, possibilmente, col loro ambiente sano, possono apportare.

ZUCCHERO A BUON MERCATO

Gli agricoltori sono, per loro natura, la gente più incontentabile e più neghittosa di questo mondo.

Essi attendono che tutto venga dal cielo, ed a bocca aperta, novelli ebrei nel deserto, aspettano sempre che la celeste manna venga a cadervi dentro.

Perchè Domeneddio ha mandato giù in questi mesi 5 o 6 ettolitri d'acqua per metro quadrato di terreno, cinque o sei volte il bisogno, perchè in conseguenza andarono rovinati e ritardati i raccolti, le semine, i lavori, e specialmente perchè i mosti riescirono sovrabbimente annacquati, onde il vino riescirà scadente e poco serbevole, eccoli subito a lamentarsi, a protestare, a guaire come cani bastonati, perchè si concedano loro favori, e si accordi per esempio lo zucchero a prezzo ridotto, per poter migliorare e correggere il mosto.

E dire che forse mai, in Italia, ci fu come adesso una profusione di zucchero, zucchero a buon mercato e della miglior qualità!

Non avete letti i giornali?

E avendone letto uno solo — di quel migliaio o due di fogli che sortono ogni giorno dai gementi torchi a ricantarci su tutti i toni che l'*Italia* è il più bello, il più forte, il più libero paese del mondo — non ne avete avute inzuccherate le labbra, e sciroppata la bocca?

Dolci epitalami, confettate canzoni, nettarei componimenti, novelle zuccherine, racconti caramellati, tutta una letteratura divenuta, per fausta occasione, soluzione concentrata di sostanza zuccherina.

E fra i suoni, fra i canti, fra i doni, fra le feste, l'abuso dello zucchero produce l'oblio, l'oblio di tutto, di tutti; dei nostri debiti, dei nostri prigionieri, delle nostre miserie, delle nostre vergogne.

Non pensiamo all'incerto domani, niuna nube sull'odierno orizzonte; vibrino in alto i cuori, — è *Fert* che parla — e come ieri dal simulacro di Dante eretto tra le alpi tridentine, oggi dalla croce latina che si inquarta a Roma coll'aquila slava, traggano solenni auspici!

E voi agricoltori non perdete nè il tempo nè l'occasione, poichè, sapete, il dolce se ne va, l'amaro resta, e pensa l'esattore a mantenervici.

Concerti musicali.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 18 e 1/2 sotto la Loggia municipale.

1.	Marcia reale e Inno del Montenegro	
2.	Waltzer «Nel paese delle canzoni»	Fahrbach
3.	Ouverture «Ruy Blas»	Mendelssohn
4.	Reminiscenze «Don Giovanni»	Mozzart
5.	Fantasia «Roberto il Diavolo»	Meyerbeer
6.	Polka «Auguri»	Monticco

***

Programma dei pezzi musicali che la banda del reggimento di cavalleria Lodi eseguirà questa sera dalle ore 20 alle 21 ½ in Piazza Vittorio Emanuele:

1.	Marcia «Inno nazionale del Montenegro»	Scule
2.	Valzer «Bella Italia»	Strauss
3.	Mazurka «Margherita»	Borèa
4.	Romanza «Duetto nell'opera *Attila*»	Verdi
5.	Valzer «Souviens Toi»	Valdteuffel
6.	Polka «Sempre allegri»	Matini

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 18 al 24 ottobre 1896

Nascite

Nati vivi maschi	7	femmine	10	
" morti "	1	"	1	
Esposti "	—	"	—	
				Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Ottavio Tomada di Geremia d'anni 2 mesi 6 — Ferrucio Martelossi di Giuseppe d'anni 2 — Lucia Buligan di Davide di giorni 7 — Maria Badini di Valentino d'anni 21 operia — Pietro Cucchini fu Marco d'anni 83 guardia daziaria — Gisella Urbancig di mesi 10 — Luigia Polo-Formaro fu Gio. Batt. d'anni 74 casalinga.

Morti nell'Ospitale Civile.

Gio. Batta Gaiotto fu Pietro d'anni 60 agricoltore — Francesco Baldassi fu Antonio d'anni 76 perito — Teresa Lorenzon di Santo d'anni 45 contadina.

Totale n. 10

dei quali 8 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Annibale Tonutti agricoltore con Luigia Della Vedova contadina — Luigi Moro impiegato privato con Elvira Gismano casalinga — Luigi Buttignol agente ferroviario con Angelica Riuli casalinga — Antonio Belgrado possidente con Gemma co. D'Adda agiata.

Pubblicazioni di matrimonio.

Ugo Quargnolo fabbro con Anna Tosini sarta — Francesco Furlan calzolaio con Romilda Coschiutti operaia — Filippo Mestrone agricoltore con Luigia Franzolini operaia — Luigi Esente seggiolaio con Giuseppina Baldan setajuola.

Gremese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 24 ottobre 1896.

26 17 31 3 60

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.38	8.50
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.20	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35

ACHILLE MORETTI - UDINE

ACQUA DI FIRENZE

originaria della premiata casa
A. D. PIERRUGUES — FIRENZE

la più rinomata per toeletta, la migliore di tutte le acque, la più igienica, la più balsamica, distillata dai fiori più soavi dei rinomati giardini di Firenze e delle piante aromatiche degli Apennini.

L'Acqua di Firenze distillata alle rose è un idrolato alcoolico, delicatissimo. Si raccomanda particolarmente alle signore per pulire la testa e profumare il corpo dopo il bagno. Si adopera pure con una spugna leggermente bagnata nell'acqua.

Si vende in bottiglie da L. 1.00.

ACETO DEI SETTE LADRI

IGIENICO

IL PIÙ GRADITO ALLE SIGNORE

Indispensabile alle persone che visitano gli ammalati, che frequentano i teatri ed alle persone che soffrono l'emicrania. Rianima i sensi, fortifica il cervello e gli organi della respirazione.

Vellutina all' Ireos

originaria della premiata Casa

PIERRUGUES DI FIRENZE

La VELLUTINA avendo profumo delicatissimo è perciò molto fugace.

Vendesi in iscatole da L. 1.50.

Aceto igienico per toeletta

Questo ACETO IGIENICO composto di sostanze toniche, aromatiche e salubri, può sostituirsi preferibilmente all'Acqua di Colonia e a tutte le altre composizioni simili. Il suo odore è più sottile e più soave.

L'ACETO IGIENICO rinfresca ed addolcisce la pelle, la fa più bianca e la preserva dalle rughe.

Usato in bocca da sei ad otto goccie in un bicchiere d'acqua fortifica le gengive, imbianca i denti, addolcisce e rinfresca l'alito. Unico preservatore dei fiori bianchi. Raccomandato dai medici.

Deposito esclusivo all'Emporio Specialità A. MORETTI - Udine

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di **FRANCESCO MINISINI**

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noales & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
100 Kili L. 32. — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

..... ebbi una produzione variante fra li 20 e i 26 quintali all'ettaro. — Ponzano Monferrato, 25 luglio 1896.
Conte Compranlon D'Albaretto.

..... è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturanza, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alto calcolo. — Cascina Besozza (Milano) 18 luglio 1896.
Carlo Rosti.

..... credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità. — Manta (Saluzzo) 23 luglio 1896.
G. Salvatori.

FRUMENTO NOÈ (Blee Noè). — 100 Kili L. 32 — Un pacco postale di 5 Kili L. 3.

.....il grano Noè mi ha fruttato il 23 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896.
Ing. A. Ricci.

..... consiglio a non seminare che grano Noè. — Pecetto Torinese, 10-7-1896.
Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RIETI Originario. — 100 Kili L. 36 — Un Kilo L. 0.45.
FRUMENTO *NOSTRANO* scelto. — 100 Kili L. 29 — Un Kilo L. 0.35.
AVENA GIGANTE a grappoli. — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.
AVENA DELLE SALINE di Francia. — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.
AVENA PATATO di Scozia. — 100 Kili L. 23 — Un Kilo L. 0.35.
SEGALE NOSTRANA. 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.

TRIFOGLIO INCARNATO
È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine d'inverno e principio di primavera.

Si semina in autunno in terreni leggieri e poco fertili, oppure nelle *Stoppie* del Frumento, Segale o Granoturco.

Nelle *Stoppie* non occorrono arature nè lavori speciali, perchè questa Semente vuol essere sparsa sopra terreno duro e battuto e non terreno lavorato recentemente. — Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un'unica falciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettare. — Per un ettare di terreno occorrono 25 Kili di Semente. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cent. 70. — Un pacco postale di Kili 3 L. 3.

VECCIA VELLUTATA
Seminare in autunno, si falcia in Marzo-Aprile.
Produzione 500 quintali di foraggio verde all'ettare.
Terreni poveri e poco fertili.

Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggiera sia per produzione che per qualità. — Per un ettare di terreno occorrono 60 Kili di semente. — Costo di 100 Kili L. 65 — Un Kilo Cent. 70. — Un pacco postale di 3 Kili L. 3.

SEMENTI D'ORTAGGI; (da seminarsi in Autunno) Carote, Cavoli, Verze, Cavol-broccolo, Cavol-fiore, Cicoria, Cipolle, Fave, Indivia, Lattughe, Piselli, Ravanelli, Spinacci, ecc. ecc. — *Cassetta con 25 qualità L. 6.* — Sementi di fiori da seminarsi in autunno. — *Cassetta con 20 qualità L. 3.50.* — Bulbi di Giacinti, L. 2.50 alla diecina.

Piante da frutta e di rimboschimento.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico — Corso Loreto, 54, Milano.

IMPRESA DI PUBBLICITÀ

AFFISSIONE PERMANENTE

CENTO QUADRI METALLICI

IN UDINE

Questo è il miglior modo per assicurarsi, che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.

La pubblicità è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari.

A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA

assume qualunque lavoro
a prezzi modicissimi.